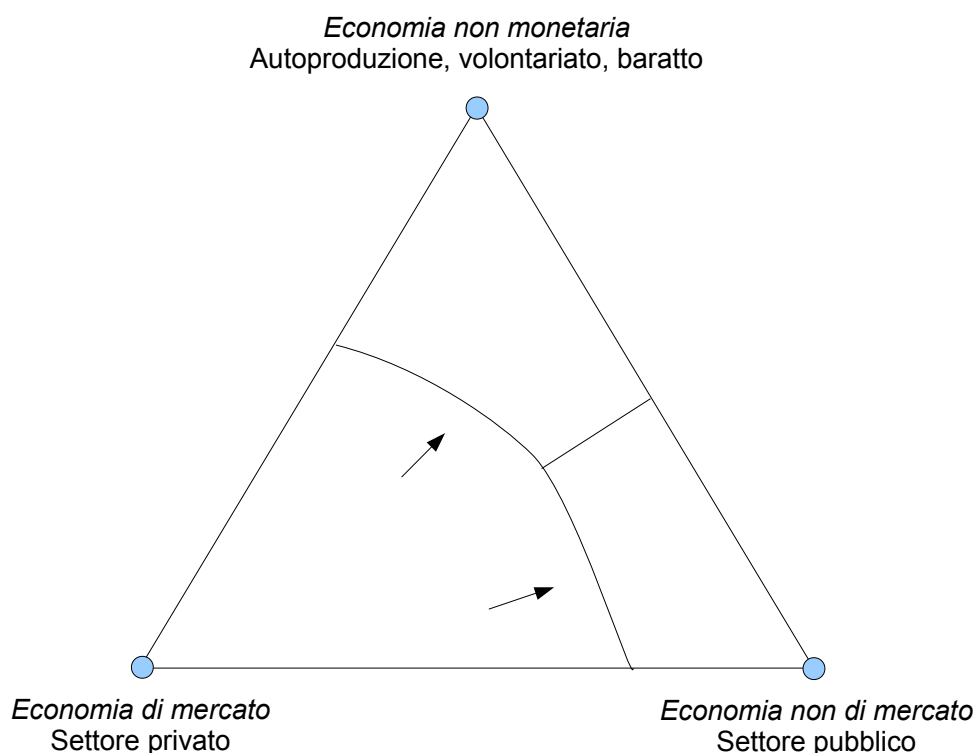


I CONFINI DELL'ECONOMIA SOLIDALE

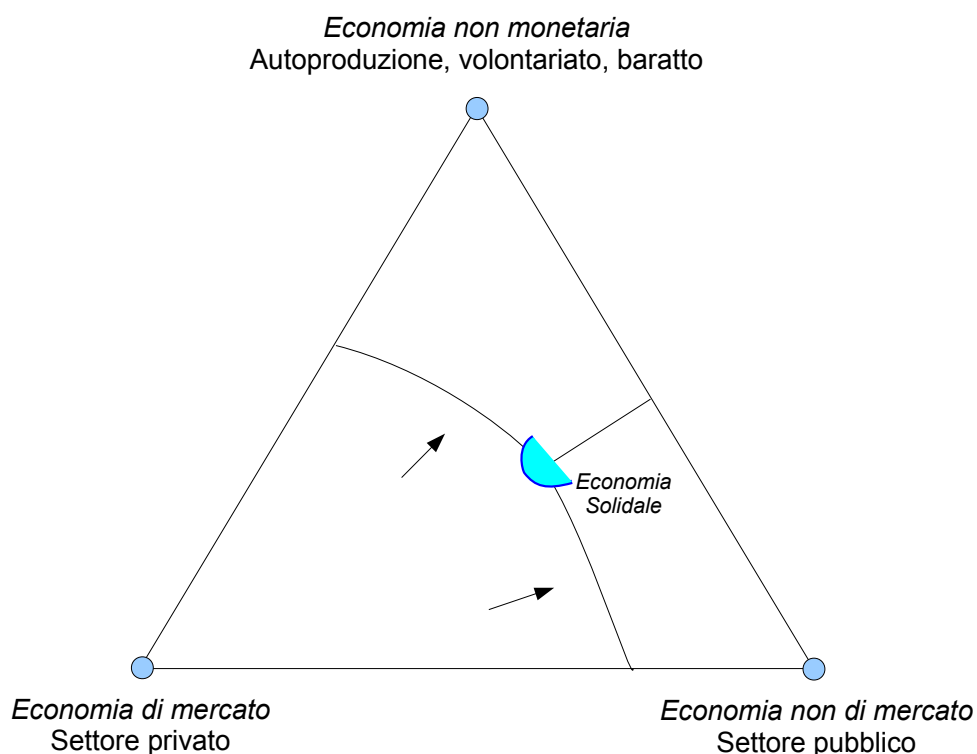
Leggendo il “Primo rapporto nazionale sull'altra economia in Italia”, preparato dalla cooperativa Obi-One e presentato a Roma nel settembre 2009, siamo rimasti piuttosto perplessi per la sua impostazione. Questa occasione ci ha fornito l'opportunità per scrivere queste pagine sul ruolo dell'economia solidale; speriamo possano essere utili per confrontarsi sulle strategie da seguire nella costruzione di una società diversa.

Secondo Laville, citato anche nel rapporto, possiamo considerare le diverse forme economiche organizzate secondo tre logiche principali: l'economia non monetaria, l'economia di mercato e l'economia pubblica¹. Seguendo questa impostazione, i problemi dell'economia attuale possono essere ricondotti alla eccessiva preponderanza dell'economia di mercato, come indicato dalle frecce e dalle linee di confine, aggiunte nella figura che segue rispetto allo schema originale di Laville.



Sempre secondo Laville, l'economia solidale è una forma ibrida tra i tre principi economici; la possiamo quindi rappresentare all'incrocio delle tre linee di confine. Secondo noi, in questa posizione l'economia solidale ha il ruolo strategico di sottrarre spazio all'avanzata dell'economia di mercato; questo è possibile solo costruendo una protezione che crei un ambiente parzialmente riparato dalle logiche dell'economia di mercato, come indicato nella figura che segue.

¹ Jean-Louis Laville, “L'economia solidale”, Bollati Boringhieri 1998.



Questo filtro protettivo, cercando di arginare come riesce le logiche dell'economia di mercato, ha lo scopo di ricavare terreni su cui coltivare valori e pratiche alternative, ovvero gli anticorpi rispetto alle malattie dell'economia mercato. L'economia solidale nasce e si sviluppa come alternativa rispetto all'economia del mercato capitalista; come scrive Guadagnucci parlando di “nuovi confini”: “L'economia alternativa, in definitiva, è un progetto di trasformazione radicale della società, del modo di produzione, per quanto ne manchi ancora una definizione accettata”².

Inoltre, l'economia solidale è un movimento sociale prima che economico. Sempre per usare le parole di Guadagnucci, che riprende una definizione di Lorthiois: “L'economia alternativa non è una teoria economica, è un movimento della società civile che rivendica un altro modo di fare economia. Gli elementi cardine sono dunque due: la contrapposizione all'economia definita classica attualmente dominante e il radicamento nel tessuto sociale”. Gli stessi concetti sono espressi dalla sintesi sugli eventi di economia solidale al Forum di Porto Alegre del 2003: “L'economia solidale è una dinamica di reciprocità e solidarietà che collega gli interessi individuali all'interesse collettivo. In questo senso, l'economia solidale non è un settore dell'economia, ma un approccio trasversale che include iniziative in tutti i settori dell'economia”³.

L'economia solidale cerca così con fatica di coltivare gli anticorpi da contrapporre ai principi tossici della globalizzazione capitalistica; per usare le parole di Mance: “La collaborazione invece dell'individualismo; la solidarietà invece della competitività; la creazione di posti di lavoro invece della disoccupazione; lo sviluppo ecologicamente sostenibile invece della distruzione degli ecosistemi; la riduzione dell'orario di lavoro invece dello sfruttamento; la distribuzione della ricchezza invece della concentrazione di capitali”⁴. Si tratta di una lotta impari, sia per lo squilibrio delle forze in campo, sia perché i virus persuasivi delle logiche del mercato sono così diffusi da rendere impossibile la creazione di un ambiente sterile; si procede quindi in mezzo a contraddizioni e tentativi.

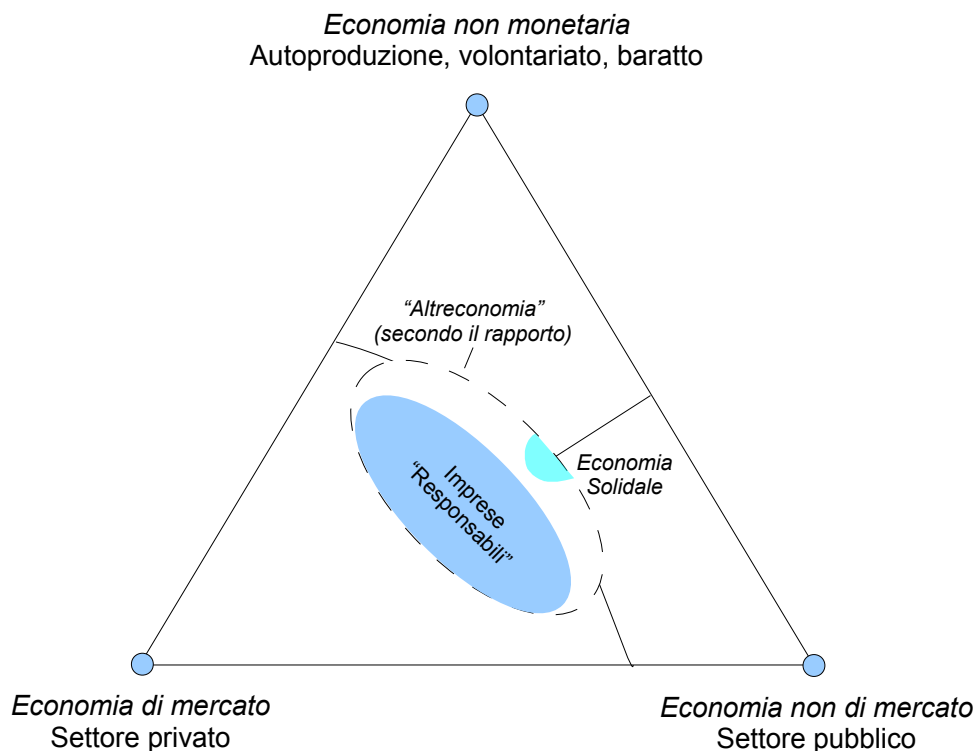
² Lorenzo Guadagnucci, “Il nuovo mutualismo”, Feltrinelli 2007.

³ World Social Forum 2003, Axis 1, Solidarity Economy, “What is Solidarity Economy?”.

⁴ Euclides André Mance, “La rivoluzione delle reti”, EMI 2003.

Aldilà di questo confine, all'interno dell'economia di mercato, troviamo le imprese che possiamo chiamare “socialmente responsabili”, considerando ad esempio i requisiti dello standard SA 8000 sulla Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) che riguarda tematiche fondamentali del diritto del lavoro quali lavoro infantile, lavoro forzato, salute e sicurezza, libertà di associazione e diritto alla contrattazione collettiva, discriminazione, pratiche disciplinari, orario di lavoro, remunerazione. Si tratta di aziende che si rifanno, in modo più o meno marcato, ad alcuni principi comuni all'economia solidale ma senza modificare la logica di gestione dell'impresa. Qui troviamo, tra le altre, società per azioni multinazionali.

Questa introduzione generale serve a chiarire il nostro pensiero. Prima di incontrare il rapporto sull'altra economia, in base alla “Carta dei principi per un'altra economia”, pensavamo che altra economia fosse sostanzialmente un sinonimo di economia solidale, “altra” appunto rispetto alle logiche dell'economia di mercato oggi imperante. Molti la pensano in questo modo, ma non gli autori del rapporto, che mettono insieme sotto il nome “altra economia” l'economia solidale e le imprese profit responsabili, peraltro secondo una propria definizione che riguarda la “tensione verso l'innovazione di processo o di prodotto” ovvero il settore di attività: agricoltura biologica, commercio equo e solidale, energie rinnovabili, riuso e riciclo, software libero. Questo porterebbe allo schema che proviamo a rappresentare nella figura che segue.



Il rapporto analizza l'altra economia su di un piano principalmente economico, inserendo nell'indagine qualsiasi forma di impresa purché la sua attività sia “coerente con i settori caratteristici dell'altra economia” in esso via via definiti, trascurando la coerenza con gli stessi principi più generali pure richiamati nella prima parte.

A nostro modo di vedere, la chiave di lettura seguita nel rapporto, riducendo l'altra economia alle caratteristiche del prodotto e negando l'esistenza e l'utilità di un filtro protettivo contrapposto al dilagare dell'economia di mercato, nega l'alterità e il ruolo dell'economia solidale. Riteniamo che sia pericoloso non fare distinzione tra economia solidale ed imprese profit responsabili, sia quelle

identificabili in base alla definizione “standard” di RSI che quelle legate alla definizione più ampia proposta nel rapporto.

E' chiaro che le frontiere di cui parliamo, oltre a non essere nette, non sono impermeabili ma aperte, e che ad esempio l'economia solidale scambia beni e servizi con l'economia di mercato. Ma il problema è capire cosa vogliamo che passi lungo questo confine, ed in quale direzione. Siamo contenti se gli anticorpi dell'economia solidale contaminano le imprese responsabili, ma rimuovere la diga di autoprotezione può portare ad allagare le gracili piantine di una società diversa.

Tavolo RES⁵, 29 novembre 2009

5 Il Tavolo RES (Rete di Economia Solidale) promuove, sostiene e raccoglie in Italia le esperienze dei distretti di economia solidale (www.retecosol.org)